Renzi ora accelera Entro sabato la lista dei ministri

- Scontati i no di Lega e Sel, il premier incaricato ottiene una sostanziale apertura da Alfano
- «L'obiettivo è arrivare al 2018» ● Oggi gli incontri con Berlusconi e la delegazione del Pd

«Quando assumeremo la presidenza del semestre europeo dovremo già aver approvato le riforme»

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

«L'obiettivo è arrivare al 2018. È quello l'orizzonte». Renzi ieri l'ha ripetuto a tutti quelli che sono entrati nella sala del cavaliere alla Camera per essere consultati dal premier incaricato. Una formula quasi magica, in grado di smusare ogni angolo e far apparire decisamente in discesa la strada verso Palazzo Chigi.

Certo i problemi rimangono, in particolare con Alfano. Il Nuovo centrodestra di fatto ha bocciato l'idea Graziano Delrio all'Economia chiedendo un nome più «forte» e anche in grado di garantire che i proprio temi «di centrodestra specifica Alfano davanti ai giornalisti dopo l'incontro, siano accolti. Ma si tratta di ostacoli che non paiono insormontabili. Almeno agli occhi di Renzi che proprio dall'incontro più atteso e sulla carta più complesso esce parecchio rinfancato. Se Alfano dice no alla patrimoniale il segretario Pd di certo non si preoccupa visto che da sempre sostiene che la patrimoniale in Italia già c'è e che prima di pensare a nuove tasse c'è da far dimagrire i costi della politica e della macchina burocratica per abbassare quelle che già ci sono e cambiare tutto il rapporto fra fisco e cittadini. Lo stesso Alfano nota che lo «scoglio» più complesso è stato già superato perché la maggioranza non cambia. Non s'allargherà a sinistra. Resta quella di Letta e quindi può consentire a Ncd di togliere armi polemiche a Forza Italia che in quella maggioranza c'era. Ora c'è da scrivere le cose da fare e poi trovare gli interpreti. L'appuntamento per il «contratto» con i partiti della maggioranza è già stato fissato per oggi pomeriggio. Nella mattinata Renzi vedrà prima Forza Italia e poi il

proprio partito. E per domani è stata confermata anche la Direzione del Pd. L'ordine del giorno prevede il sì all'ingresso nel Pse che terrà a Roma a fine mese il proprio congresso. Ma discuteranno anche del programma di governo visto che, come gli ha annunciato Gianni Cuperlo in un incontro fra una consultazione e l'altra, la minoranza farà avere a Renzi le proprie proposte sulle cose da fare. Una tempistica che potrebbe far pensare che il segretario del Pd a quel punto abbia già riferito al Presidente della Repubblica gli esiti del proprio lavoro. «Il programma di governo - conferma Delrio, oramai uomo ombra di Renzi assieme a Lorenzo Guerini - sarà pronto entro fine settimana». L'indicazione del segretario Pd del resto è chiara: «correre, correre, correre», ma «con giudizio». Perché «il lavoro che stiamo facendo in questi 4 giorni - spiega ai suoi - deve essere solido e in grado di durare per i prossimi 4 anni». E quindi ci sono da mettere basi solide per poter avere poi subito una partenza sprint. «A Luglio, per la presidenza italiana del semestre europeo dobbiamo presentarci di fronte all'Europa con le riforme fatte» ripete a tutte le delegazioni che incontra.

Insomma il governo Renzi sta prendendo corpo. Già sabato potrebbe essere il giuramento e poi la prossima settimana il voto di fiducia in Parlamento. Tanto che il premier fin qui incaricato già si racconta con Delrio e Guerini come un Presidente del Consiglio sul modello sindaco d'Italia. Che come faceva da sindaco a Firenze ogni settimana va in mezzo alla gente, in una scuola, in un centro anziani, in una azienda.

E infatti «deciso, convinto, ottimista, fiducioso» sono infatti gli aggettivi sul premier incaricato usati dai suoi interlocutori nella prima giornata di consultazioni ufficiali. E ottimista, a fine

serata, quando coi suoi al Nazareno Matteo Renzi tira le somme, lo è davvero. Ha incassato i sì di tutti quelli che già sostenevano Letta. E anche i no di Lega Nord e Sel non sono stati brucianti. Vendola («non mi telefonare che non ti rispondo» scherza Renzi riferendosi alla falsa telefonata vendoliana della Zanzara a Barca) conferma l'«indisponibilità» di Sel ma riconoscendo la condivisibilità «dei titoli» del programma elencati da Renzi e mostrando una certa curiosità per il loro prossimo svolgimento.

In fondo quei no per il segretario Pd erano scontati, ma non li ha sentiti faticati da propositi barricaderi. Anche l'assenza dei 5Stelle era stata messa nel conto. Ma anche qui la necessità di Grillo e Casaleggio di far intervenire il proprio popolo via web è la prova che i loro parlamentari non nutrono granitiche certezze come annota il deputato Pd e fedelissimo renziano Ernesto Carbone. Ecco l'ottimismo che ieri sera Renzi s'è portato appresso non pare infondato. Perché se da una parte «l'orizzonte è il 2018», dall'altra Renzi, come certifica il leader del Centro democratico Bruno Tabacchi dall'alto della sua lunga esperienza politica, è «l'ultima carta». Un suo eventuale insuccesso non solo inguaierebbe il Paese, come certifica Linda Lanzillotta di Scelta Civica, ma probabilmente farebbe finire anzitempo la legislatura. Valutazioni ben presenti in Parlamento. Anche fra vari senatori del gruppo Gal che non hanno chiuso la porta in faccia a Renzi (del resto alcuni già avevano dato fiducia a Letta). Qui più che manovre strane di Verdini (che l'interessato e il Pd smentiscono) c'è da pesare semmai lo spirito di sopravvivenza che anima chi siede negli scranni parlamentari.